

◆ *Le due ragazze giudicate per aver ucciso l'amica hanno appreso la notizia della sentenza dalla televisione, nelle carceri in cui sono rinchiusi*

La sorella: «Nadia sarebbe contenta di questa condanna»

«Pensava che il carcere a vita fosse giusto per i cattivi, più della stessa pena di morte»

FOGGIA Della condanna all'ergastolo le due giovani assassine, Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, hanno saputo in carcere, volontariamente isolate dal resto delle detenute e chiuse in due carceri diversi, a Trani la prima, a Foggia l'altra. Hanno sentito la sentenza guardando la tv, né parenti né avvocati difensori si sono messi in contatto con loro. Lo faranno, ma intanto è tutto su di loro il peso di una pena che ha, nel dispositivo restrittivo, una sola parola che conta, la parola «mai».

«Mai» è la scadenza della carcerazione, «mai» è la parola che vuole chiudere la vicenda del delitto di Nadia Rocca e del dramma di tutto un paese, Castelluccio dei Sauri. I difensori delle due amiche condannate all'ergastolo, Gianluca Ursitti e Raul Pellegrini, non l'hanno presa bene, giudicano questa «una pena se-

verissima e eccessiva per due ragazze di 20 anni». Anna Maria Botticelli, spiega il padre Gennaro, è «molto depressa, non sta bene, anzi è praticamente assente». Maria Filomena Sica, invece, continua a studiare per un altro esame universitario, ma vive, per sua scelta, isolata.

Ma la «misura» della condanna, l'ergastolo, è largamente condivisa in paese. Secondo Patrizia Rocca, la sorella della vittima, Nadia sarebbe stata contenta della sentenza. Lo ha raccontato a Radio Capital: «Nadia era buona ma era anche giusta, mia sorella era favorevole a punire le persone cattive con l'ergastolo». «Ne avevamo parlato, tante volte guardando il telegiornale - ha raccontato ancora - io ero favorevole alla pena di morte, lei no, diceva: così gli togli tutta la sofferenza».

Secondo Nadia, ha raccontato

ancora la sorella, «restare tutta la vita dietro le sbarre, senza vedere più il mare, quella era la punizione più dura per i malvagi». Patrizia Rocca ha anche detto di non aver mai creduto alla storia delle messe nere, emerse durante le indagini, «l'hanno uccisa con premeditazione - ha aggiunto - inventando quelle storie per ottenere l'infermità mentale».

Patrizia ha detto ancora di non poter perdonare; loro, ha aggiunto riferendosi alle due omicidie, «non hanno mai fatto un passo». «E noi - ha concluso - volevamo giustizia e giustizia è stata fatta, niente e nessuno ci ridarà Nadia; noi andremo tutta la vita al cimitero, loro dietro le sbarre». Mercoledì, alla lettura della sentenza, i familiari di Nadia Rocca avevano applaudito e la madre della vittima aveva gridato «bravo giudice, giustizia è fatta».



Maria Filomena Sica durante l'udienza di mercoledì a Foggia; in basso, un carabiniere mostra la corda con cui Maria Filomena Sica e Anna Maria Botticelli hanno ucciso la loro amica Nadia Rocca
Cauttillo / Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

I PERCHÉ SENZA RISPOSTA DI TRE VITE SPEZZATE

Sullo sfondo di questa vicenda continua ad aleggiare una enigmatica inspiegabilità che si riflette nei commenti a botta calda. Nessuno sa in realtà perché sia accaduto quel che è accaduto. Le spiegazioni dell'omicidio appaiono circondate dalla medesima oscurità che le avvolgeva due anni fa, all'indomani della morte di Nadia.

Anna Maria e Mariena non hanno avuto il benché minimo cedimento. La ragione del sinistro patto che ne ha intrecciato i destini resta insondabile, inattaccabile ad ogni indagine psicologica. Al punto che la perizia psichiatrica non è valsa ad attenuare la pena. Alla assoluta chiarezza della colpa sembra dunque rispondere una altrettanto assoluta opacità delle sue ragioni. Di cui le due ragazze custodiscono strenuamente l'impenetrabilità, reiterando il movente simbolico del loro delitto. E in un certo senso riaffermando, senza alcun pentimento.

Questa algida fermezza da sfingi fa apparire ancor più inadeguate le spiegazioni che si cercano, più che altro per acquietare il nostro smarrimento di fronte a un orrore insondabile. Per esempio, la presunta omosessualità che avrebbe legato a doppio filo le due ragazze, per non parlare del satanismismo. Spiegazioni che, nella loro banalità, riducono ad un inciucio peccoreccio, un po' morboso e un po' paesano, un dramma oscuramente lontano e, insieme, familiarmente vicino, che sta fra David Lynch e Truman Capote, tra «Domenica in» e X-Files.

In realtà Anna Maria e Mariena sono emblemi di questa doppiezza, enigmi viventi che riflettono il lato oscuro di questo tempo, l'indecifrabilità di un mutamento che ci investe tutti come un'onda limacciata e ci toglie lucidità e respiro.

Di solito le grandi trasformazioni si presentano ammantate da una tragica oscurità per cui la realtà appare, a chi sta in mezzo al guado, muta e indecifrabile. Le protagoniste della tragedia di Castelluccio appaiono al tempo stesso colpevoli e vittime di un fremito di cambiamento troppo forte per loro, al punto da travolgerle.

Il sogno di fuga delle due ragazze - Anna Maria in famiglia parlava col fratello solo in inglese - ha prodotto una terribile identificazione tra la povera Nadia e quel paese che le altre due avvertivano come un ostacolo soffocante alla loro liberazione.

Nadia rappresentava l'incarnazione della comunità tradizionale e la sua uccisione è stata un autentico sacrificio che ha sancito la definitiva, insanabile separazione tra queste Thelma e Louise di provincia e tutto il loro mondo. Sole contro tutti, fino all'ultimo respiro.

Un'uccisione che avrebbe dovuto restare simbolica, consumando un processo di emancipazione, si è invece tragicamente realizzata. Quello che è un rito di passaggio metaforico - come nella psicanalisi l'uccisione del padre - si è materializzata in un assassinio. Si è fatta corpo e sangue nella persona di una vittima innocente.

La responsabilità delle due giovani omicide proprio perché tanto simbolica non è del tutto separabile dalle responsabilità di una comunità, e di una sua società, che pone un prezzo tanto alto per un mutamento che alle donne chiede sempre un tributo più pesante.

Quelli che la tragedia di Castelluccio lascia sul terreno sono corpi sacrificali offerti alle crudeli divinità di un sussulto planetario che non risparmia nessuno, né genitori né figli, né provincia né metropoli. La difficoltà di trovare una ragione di certe azioni è fisiologica. Essa è l'effetto di una trasformazione epocale di cui scorgiamo con difficoltà i lineamenti, perché tutti ne facciamo parte, indagatori e indagati, tutti portati dalla stessa corrente.

MARINO NIOLA

IL DIBATTITO

Ergastolo? Cicala: «Abolirlo no, è un cedimento» Calvi: «Non si sconta, mantenerlo è solo ipocrisia»

GIULIANO CESARATTO

ROMA Ergastolo uguale pena di morte. Perché la galera senza speranza è come la morte, forse persino qualcosa di più. È questo l'argomento «forte» di chi, e da anni, si batte per l'abolizione del carcere a vita, della sentenza senza appello, della reclusione sino all'ultimo respiro. E in Italia sono in molti a sostenere la scelta «democratica e umanitaria» di lasciare sempre aperta «una porta alla speranza, al ravvedimento» e al ritorno tra i vivi.

Tesi ineccepibile per i più, anche di fronte ai delitti più spietati e terribili, ritornata prepotentemente in discussione di fronte a due ragazze di vent'anni e per di più in odore di seminfermità mentale. Una tesi tuttavia che non scaldà troppo l'opinione pubblica, spesso più pronta a cavalcare l'ondata emotiva dello sdegno e la voglia di vendetta sociale di fronte alle tragedie che a ragionare sul valore di una giustizia «meno tranciante più calibrata su principi umanitari ed etici».

E nemmeno si scaldano alcuni magistrati, certi come sono che, in Italia, la pena dell'ergastolo sia rimasta una mera formula, una condanna teorica perché di fatto «la condanna a vita non esiste, tali e tanti sono i meccanismi della legislazione vigente» che fanno sì che le porte del carcere si aprano praticamente per tutti ben prima della scadenza fissata dalle sentenze dei tribunali.

Sul fatto che così vadano le cose nel Belpaese, che a conto siano i pronunciamenti, altro la realtà, concordano magistrati e avvocati, giuristi e politici. Ma sul mantenimento dell'istituto giuridico dell'ergastolo in quanto tale, i pareri sono discordi.

Mario Cicala, di Magistratura democratica, è pragmaticamente contrario alla sua abolizione: «Dico di no perché in questo momento storico verrebbe interpretato come un ab-

bassamento della guardia, come, di fronte a una grave condanna perché gravi sono i fatti accaduti, uno sconto, e la giustizia non deve apparire né debole né troppo prona di fronte alle scorciatoie che sono comunque possibili e tutte previste dalla legislatura vigente».

Più appassionato il giudizio di Guido Calvi, avvocato e deputato Ds, per il quale la condanna delle due giovani «è eccessiva anche se chi parla è, e da sempre, contrario all'ergastolo, perché se è vero come è vero che da anni in Italia non lo sconta più nessuno, è ipocrita mantenere in piedi un istituto inesistente ma che nega in sé ogni possibilità di redenzione».

Per Calvi a Foggia serviva «una sentenza più equilibrata», anche se si dice certo «che in appello sarà rivista» perché «la pena di morte civile non può essere contemplata», perché «non si può negare ogni possibilità di redenzione» nemmeno a chi ha fatto quello che hanno fatto quelle due giovani.

Anche secondo Franco Coccia, ex membro laico del Consiglio superiore della magistratura, nella sentenza per l'omicidio di Castelluccio dei Sauri «non si è tenuto conto della sensibilità di chi pretende dal diritto di lasciare aperto uno spiraglio al recupero, cosa che una pena senza appello non prevede e che, in questo caso, doveva a maggior ragione essere previsto e per la giovane età delle assassine e per la richiesta, disattesa, di una valutazione medico-legale delle loro personalità».

Si è scelto, in buona sostanza, per «un'aggregazione d'ordine di fronte alla passione vendicativa», ha prevalso «l'idea di buttare le chiavi nel cortile» piuttosto che quella di applicare, «pur nel rigore che bisogna avere di

fronte a un delitto tanto efferato, una diversa e meno rozza sensibilità giuridica».

Tuttavia, riconosce Coccia, «la battaglia contro l'ergastolo cade per lo più nell'indifferenza qualunquista» esse, per quel che riguarda Foggia, «si è persa un'occasione». «non sembra imminente un cambiamento di rotta» anche se ieri in molti sono espressi per un'accelerazione del disegno di legge sulla sua abolizione. Cosa del resto già avvenuta al Senato che ha approvato la proposta di abolire il carcere a vita sostituendolo con un regime di reclusione che può durare al massimo 33 anni.

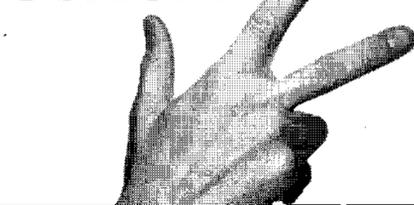
Presentato da Rifondazione comunista il provvedimento è fermo alla Camera, rallentato, forse, anche da tensioni politiche che si scatenarono subito

dopo l'approvazione.

L'allora ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, si disse contrario, suscitando l'approvazione del Polo e le proteste della maggioranza. L'attuale Guardasigilli Oliviero Diliberto, invece, si è sempre pronunciato a favore, sin dalla presentazione del programma di governo alla Camera ed è di pochi giorni fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, l'ultima pronuncia: abolizione dell'ergastolo, ma non per i mafiosi.

E c'è anche chi ricorda il referendum del 1981: una bocciatura sonora. I no vinsero con il 77,3%. Il risultato bloccò di fatto le quattro proposte di legge contro l'ergastolo che allora erano sostenute da Pci, Pli, Pdup e Radicali.

LAVORO DIRITTI SVILUPPO



Roma, Palazzo Marini sabato 12 febbraio h. 10/18

Via del Pozzetto (Piazza San Silvestro)

Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Presidente Nerio Nesi
Introducono Leonardo Caporin, Oliviero Diliberto
Intervengono Sergio Cofferati, Giampaolo Patta, Cesare Salvi

Conclude Armando COSSUTTA



Il Presidente dell'Unità Editrice Multimediale SpA, Mario Lenzi, a nome del Consiglio di Amministrazione esprime profondo cordoglio ad Alfio Marchini per la morte del padre

ALESSANDRO MARCHINI

Italo Prario partecipa al lutto che ha colpito Alfio Marchini per la morte del padre

ALESSANDRO MARCHINI

Giuseppe Caldarella è vicino con amicizia e commozione ad Alfio Marchini e alla famiglia tutta nel dolore per la scomparsa di

ALESSANDRO MARCHINI

La Direzione e la Redazione de l'Unità, partecipano al dolore di Alfio Marchini e della famiglia tutta per la scomparsa di

ALESSANDRO MARCHINI

Marco Ledda manda un grande abbraccio con affetto ad Alfio Marchini per la scomparsa del padre

ALESSANDRO MARCHINI

La LU Multimedia partecipa al dolore dell'ing. Marchini per la scomparsa del padre

ALESSANDRO MARCHINI

Carlo Trivelli si unisce al dolore dell'ing. Alfio Marchini per la scomparsa del padre

ALESSANDRO MARCHINI

Il giorno 9 febbraio 2000 è mancata all'affetto dei suoi cari

FRANCA MALPETTI

Ricordando la sua vita generosamente spesa, ne danno il doloroso annuncio il marito Edmondo, i figli Donatella e Sergio, la nuora Mira, il genero Adriano e i nipotini Lora, Costanza, Maxim e Federico.

Domenico Chiericoni Srl 53.53.53

C.Ne Giancolense 209/211
Roma, 11 febbraio 2000

MAMMA

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del Gruppo Democratico di Sinistra - l'Ufficio della Camera dei Deputati esprimono il loro cordoglio a Donatella Antonioni e ai suoi familiari colpiti negli affetti più cari, con la scomparsa della cara

MAMMA

Il giorno 10 febbraio è deceduto il compagno

ALDO CERQUETTA

I funerali avranno luogo a Roma, domani alle ore 10.00 presso la chiesa di San Giovanni Bosco.

ALESSANDRO MARCHINI

I colleghi della tipografia de l'Unità esprimono il loro cordoglio a Fabrizio e Milena e a tutti i familiari colpiti nei loro affetti per la perdita del caro

ALDO

Roma, 11 febbraio 2000
La Rsu de l'Unità è vicina a Fabrizio Menna in questo momento di dolore. Un caloroso abbraccio a Milena.

Roma, 11 febbraio 2000

Alfonso, Marco, Roberto e Patrizio sono vicini a Fabrizio e famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

ALDO CERQUETTA

Roma, 11 febbraio 2000
Nel primo anniversario della scomparsa di

ANTONIO MANDELLI

la moglie la figlia il genero ed il nipotino lo ricordano sempre per il vuoto che ha lasciato.

Bologna, 11 febbraio 2000

Anove anni dalla prematura scomparsa di

PIETRO MAROTTA

milite del Pci, diffusore de l'Unità e dirigente della Fil Cgil di Lecco, la famiglia ne ricorda le doti di generosità e di umanità, ringraziando gli amici, i compagni e le Fil di Milano e Lecco per l'affetto con cui ne custodiscono la memoria.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

